

INTRODUZIONE

Ho scritto questo breve racconto per partecipare al progetto PEER EDUCATION che il mio Istituto ha realizzato con ANLAIDS di Milano e a cui ho aderito quest'anno.

A volte poso lo sguardo su quello di chi soffre per nascondere la rabbia di non poter chiedere la comprensione, mi accorgo di essere assalita da un'angoscia improvvisa e non vorrei che mi facesse soffrire di più di chi sente di essere meno compreso di me.

“TOCCO”

Era un giorno di maggio del 1985, un giorno tranquillo, era primavera e una brezza leggera muoveva le foglie ancora rare sui rami degli alberi. Avrei voluto tanto che quel vento leggero spazzasse via anche me. Un'ora prima ero uscita dallo studio del medico, il quale mi aveva detto solo poche parole: “Signorina, lei ha contratto l'HIV.” Quelle ultime quattro lettere mi avevano smosso qualcosa nel profondo. Iniziai a farmi domande a cui facevo fatica a trovare una risposta. E adesso? Come l'ho contratto? Se l'avevo preso io, anche la mia compagna, Sofia, aveva preso l'infezione? E adesso? La mia vita come cambierà? Starò male? Sofia vorrà ancora stare con me? Potrò baciare un'ultima volta Sofia? Non sapevo nulla di quell'infezione, se non che poteva essere trasmessa da una persona all'altra con pericolosa semplicità, che chi avesse contratto l'HIV era destinato a stare solo. Avevo sentito dire che era come la peste. E se avessi già contagiato Sofia? Non me lo perdonerei mai.

“Sofia,” le avevo detto una volta tornata a casa. “sono malata. Non so cosa fare, non so neanche cosa sia la malattia che mi porto dentro, ma so che non voglio portarti nella fossa con me.”

Sofia non mi lasciò. Da quel momento non mi lasciò nemmeno per un secondo.

Un giorno, in televisione avevo visto New York. Quel giorno c'erano più persone di quante ne avessi mai viste. Persone della mia comunità che si ammalavano continuamente e che nonostante questo lottavano. Vedevo le parate oltreoceano, New York presa d'assalto da proteste, da persone coraggiose che pretendevano di essere curate, perché era stato negato loro anche quello. Erano persone che non avevano nulla da perdere, persone che lottavano per un futuro migliore che probabilmente non avrebbero mai visto. Erano una meravigliosa fonte di ispirazione. Cosa potevo fare io, una ragazza lesbica emarginata e malata, contro una società così marcia? Pensando di essere sola, decisi di lottare anche io, nel mio piccolo.

Con mio grande stupore, mi accorsi di essere una delle tante oppresse di un governo menefreghista e di uno stigma preimpostato. Io e Sofia iniziammo a unire la nostra sete di giustizia. Io volevo vivere per lei e lei voleva che io vivessi per me. Ci mettemmo a cercare persone come noi, persone che si amavano a tal punto da volere mettere in gioco tutto ciò che avevano e tutto ciò che erano per potersi amare anche soltanto un giorno in più. Fortunatamente in Italia non eravamo sole: migliaia di persone che si sentivano esattamente come me volevano fare scalpore affinché si parlasse di più di una malattia messa a tacere dalla vergogna. L'importante era far parlare di HIV. Le persone dovevano proteggersi, dovevano prevenire, dovevano capire che tutti potevano essere a rischio di contagio e che non era una prerogativa della comunità gay, delle persone afro-americane e tossicodipendenti. Avevamo deciso di fare la differenza, come in America la stavano facendo Ortez Alderson o Bobbi Campbell.

Era un giorno di fine novembre quando in Italia iniziò a girare la notizia che l'HIV potesse essere trasmesso attraverso il contatto con la saliva di quelli che venivano chiamati "untori". La rabbia e la tristezza che questa notizia provocò furono epocali.

Era il 2 dicembre del 1991, io e Sofia eravamo insieme in cucina, lei stava preparando la pasta, io stavo apparecchiando la tavola. In televisione, il telegiornale della sera passò l'immagine di un bacio. Non credevo potesse essere una notizia rilevante, ma ascoltando il servizio fui costretta a ricredermi. A Cagliari, un famoso immunologo baciò una donna sieropositiva. L'immagine venne descritta come "una provocazione e un pericolo", ma tutto ciò che io e Sofia riuscimmo a vedere fu la cosa più naturale del mondo: due persone scambiarsi il più tenero dei gesti d'affetto. La foto che venne loro scattata non solo rappresentava la battaglia contro la malattia, ma anche quella contro il pregiudizio e i preconcetti ad essa collegati. La gioia che mi travolse quando vidi la foto di questo atto così normale e così temuto dalla società non la provai mai più. Io piansi, Sofia mi baciò.

Oggi, nel 2019, non si sente parlare di HIV come si dovrebbe. Questa infezione è ancora legata ad uno stigma e ad un'emarginazione che sono destinati ad essere legati ad essa per sempre. Io, la stessa ragazza di ventotto anni fa che ha rischiato tutto per poter permettere alle generazioni che sarebbero venute dopo di me di avere più possibilità di quante io ne abbia avute, sono costretta a vedere quanto poco si discuta di una delle più importanti infezioni sessualmente trasmissibili. Attraverso anni di ricerca, di studi e di sacrifici, attraverso persone coraggiose e immensamente preziose, oggi possiamo dire di essere riusciti a trovare una piccola soluzione che potrebbe salvare milioni di vite. Oggi, attraverso una cura medicinale, riesco ad amare Sofia sempre un giorno in più. Sofia ha studiato, ha studiato la malattia per potermi amare ogni giorno come il primo. Lavorando nel settore della ricerca, mia moglie è riuscita a contribuire in qualcosa che nessuno avrebbe mai creduto possibile. Dall'HIV ci si può curare, ma non si guarisce. Oggi sono in prima linea tra i giovani per aiutarli a capire cosa vuol dire proteggersi e proteggere chi si ama: la prevenzione, la storia e le esperienze di chi, come me, vive sulla sua pelle ogni giorno l'impatto fisico e sociale che questo virus ha provocato su un'intera generazione, sono fondamentali per vivere coscientemente. I ragazzi vogliono fare l'amore, vogliono amarsi e per farlo nel modo più sicuro hanno bisogno di conoscere.

Per amarsi al sicuro basta un po' di coscienza e un preservativo.

